

Paura della vita, perchè? (2a parte)

Quando X ha deciso di morire aveva 23 anni. Lo ha fatto lasciandosi soffocare dal gas. «Mi uccido per non morire».

La parola che spesso ricorre di fronte a questi drammi è, oltre l'angoscia, al dolore e alla rabbia, **PERCHÈ?**

M. Debrel sosteneva: «La gente si ammazza da sè, quando viene uccisa la ragione di vivere».

Di fronte al suicidio di una persona, e di un giovane in particolare, più che alla condanna o alla giustificazione, penso si debba lasciar posto alla «riflessione».

Forse i suicidi sono la conferma più tragica e paradossalmente più illuminante dell'esigenza di vita, di rapporti più autentici.

È moralistico ogni «occorre» preconetto verso chi si toglie la vita, se è vero che è agghiacciante per molti giovani il pensiero di sopravvivere a tutti i costi, al prezzo di non importa quale mutilazione della vitalità, della creatività, della speranza, dell'amore.

X e tutti quelli che se ne sono andati, mi fanno pensare a quanto sia ingolfata, io e noi compresi, di incomprensione, abbandono e disperazione la nostra decadente e decantata società.

La morte assurda e incomprensibile di tanti giovani è l'urlo rivolto alle persone e a Dio perchè abbia pietà degli uomini.

Mi chiedo spesso, come prete e come cristiano, che cosa sia nascosto dietro il suicidio.

Purtroppo non riesco a trovare alcuna risposta soddisfacente e mi ritrovo spesso ad aprire il breviario (libro delle preghiere del prete) a fissare lo sguardo sulla foto di un amico suicida, desideroso di «carpire» e «capire» il suo segreto.

Se «L'educazione è cosa di cuore» in cosa possiamo, noi uomini aver mancato nei confronti di queste persone? Forse non abbiamo loro comunicato in maniera convincente la passione per la vita, per i suoi valori?

Se la fede permette di «smuovere le montagne» e quindi di affrontare le situazioni più difficili, è possibile che la nostra testimonianza di preti e di cristiani sia stata debole e superficiale?

Possiamo non aver comunicato abbastanza che l'amore di Dio è sconfinatamente più grande di qualunque fallimento? Possiamo averle dato dell'esperienza religiosa, solo la patina esterna, quella fatta di osservanza, di ritualità, e non quel mondo di convinzioni e di motivazioni che riescono a orientare il cuore?

Se poi pensiamo ai profondi dinamismi della psiche, dei loro disagi, delle loro intenzioni, può essere accaduto che non siamo riusciti a creare una vera e propria relazione umana.

Così come è possibile che non abbiamo saputo indicare loro ha sufficienza che la vita è un «compito aperto» da assolvere facendo leva sulla propria capacità, sapendo anche sorridere dinnanzi ad eventuali insuccessi.

Forse non li abbiamo aiutati a guardare con serenità nel proprio cuore, facendogli scegliere quali valori da realizzare realmente.

In un modo o nell'altro, forse le risposte non le avremo mai, ma le domande continueranno a tormentarci. E se è vero che «la morte si sconta vivendo», giorno per giorno, stiamo scontando la loro morte, nella SPERANZA segreta che ogni forza, con la quale ci troviamo a condividere l'esistenza quotidiana, come amici, educatori, non scelga la morte volontaria, ma scelga volontariamente di vivere.

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil
- Kilchberg - Langnau a.A.**

Maggio 1997 Anno 23

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

PAURA della VITA, PERCHÈ? 1

LA MISSIONE 2

A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

- Per chi suona la campana

DIAMO LA VOCE A ... 5

- Esorcismo o caccia al demone

FAMIGLIA 6

- La mia vera data di nascita:
nascita «fisica» e «psicologica»

MUTI ... MA NON SEMPRE 7

- Il libro 8
- Tutti muti a teatro
- Ninna, nanna

LETTERA APERTA 8

MOSAICO a cura di R. Loddo 8

- La forza del destino di Verdi

SCHEGGE di LUCE 9

AUGURI alle MAMME 9

LA SALUTE 10

- L'ulcera:
disturbo di stagione di D. Krauthan

NOTIZIARIO dall'ITALIA 11

- Le politiche culturali italiane all'estero

SOS: Corsi di lingua e cultura italiana 12

APPUNTAMENTI 12

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00

Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Venerdì mattina visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00

Il missionario è presente
nella saletta della Biblio-
teca il PRIMO e ULTIMO
GIOVEDÌ del mese

Thalwil

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 9.15/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00

Il missionario è presente
nel Zentrum della Chiesa
Cattolica (stanza nr. 4)
ogni PRIMO e ULTIMO
VENERDÌ del mese

Richterswil

Sabato:

ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica

ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio visita ospedale

ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
nella saletta della Jugend-
Heim ogni PRIMO e
ULTIMO MERCOLEDÌ
del mese

Kilchberg

Sabato:

ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:

ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattina visita ospedale

orario d'ufficio

Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:

ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio

Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattina visita ospedale

Langnau

Sabato:

ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario

Giovedì dalle 19.00 alle 20.00

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

Per chi suona la campana

Crapanzano Carlo

1959 - 1997

Un brevissimo quadro umano di Carlo, al quale esprimiamo la nostra stima e il nostro affetto con la solidarietà alla moglie Antonietta e ai figlioletti, Sergio e Laura.

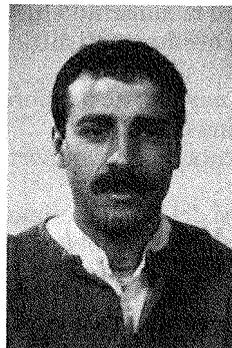
Venuto dalla Sicilia (Enna) per costruirsi un futuro, si era sposato con Antonietta Scarcia nel 1989. Dal loro amore sono nati Sergio e Laura, 8 e 5 anni.

Lo ricordo diligente e interessato quando si iscrisse alla scuola media per adulti.

Lo ricordo quando si presentò nel suo completo di appassionato motociclista con Antonietta, per comunicarmi che lui e Antonietta avevano deciso di percorrere insieme un lungo cammino di vita, sposandosi.

Buono, dotato di un animo profondamente sereno, per il quale contava cercare di costruire la pace. La sua stessa voce celava uno spirito disposto a unire anziché a dividere.

Avendo deciso di costruirsi una sua posizione sociale, si era applicato allo studio, e dal 1986 si era costruito la sua piccola Ditta, per la quale, 1 altro giorno, ha pagato il prezzo più alto: la sua vita.



Ma noi oggi, come comunità, siamo qui attoniti, muti, di fronte alla domanda di Antonietta e dei figlioletti: «Perché?» Non aver paura della verità, rispettarla, vuol dire anche dare al dolore, alle lacrime, al lutto, la parte che gli spetta.

Purtroppo quando la morte ci piomba addosso così improvvisamente, e colpisce una persona giovane, le parole non si trovano.

Nel tuo cuore, carissima Antonietta martella e menterà a lungo la domanda che resta e resterà senza risposta: «Perché? perché Dio?»

Quando la vita ci colpisce con una tragedia, è difficile accettare che Dio ci sia ancora amico. Lo stesso Gesù, quando avvertì, nella sua umanità, che il trattamento riservatogli, era il peggiore che si potesse immaginare, pose a Dio la terribile domanda: Dio mio, Dio mio, perchè, mi hai abbandonato ...?

Non è dissacrante questo parallelismo tra la morte di Gesù e quella di Carlo.

È difficile parlare con chi soffre, ci sono dolori più grandi delle nostre parole, ci sono drammi più grandi della nostra intelligenza.

Le parole allora si fanno più sommesse.

Si dicono non per dare spiegazioni, ma per stare insieme e sorreggersi vicendevolmente di fronte alla crudezza di certi avvenimenti.

La morte ci scuote con violenza e pone in discussione il senso dell'amore e dell'esistenza stessa.

La vita la pensiamo come Comunione, mentre la morte ce la impone come separazione.

Il senso di impotenza è reso più doloroso, perchè costringe l'amore ad arrendersi e sembra quasi crudelmente un insulto.

Se poi c'è di mezzo l'età, che è l'età del vivere e non del morire, allora la sua offesa è più grave, più ingiusta, e la nostra ribellione più forte.

Si chiama in causa di Dio per dare una risposta ai tanti perchè che insorgono violenti dentro di noi e soprattutto per avere un segno rassicurante della sua vicinanza, quando una persona amata ci viene tolta.

Gesù ci dice che con la morte non tutto l'uomo muore e che anche nei momenti difficili e più terribili ci è vicino.

Ciò non elimina il mistero, nè il dolore, nè la morte, ma li illumina entrambi.

Per il credente diventa così più importante fidarsi che capire.

Tra i tanti paradossi del Cristianesimo c'è l'unione tra il massimo realismo e il massimo dell'utopia: cioè renderci conto della realtà e, nel contempo, sperare contro ogni speranza.

«Signore, dammi la forza di accettare le cose che possono essere cambiate; dammi la forza di accettare le cose che non possono essere cambiate, e dammi la forza, la luce per distinguere le une dalle altre».

L'amore di Dio non ci protegge dalle sofferenze, ma ci protegge in ogni sofferenza.

Il sole c'è anche oltre le nuvole di certi giorni senza sole, se non ci fosse sarebbe la fine della vita. Così è anche della speranza, guai se questa dovesse morire. La vita non avrebbe più senso. Possono ribellarmi ad un Dio che troneggia, ma non posso ribellarmi ad un Dio che non ha distrutto la croce, ma sulla quale egli stesso si è disteso.

Un Dio quindi che ha diritto di dire la parola efficace, a noi che ci disperiamo:

«Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, io vi solleverò».

Forgione Gaetano

1930 - 1997

Ci ritroviamo tutti insieme qui raccolti nel nome del Signore per esprimere un segno di solidarietà e di partecipazione in forza della nostra fede che, cosciente ma impotente, ci ricorda la dura realtà della morte indicandoci anche però uno spiraglio di conforto: non tutto finisce con la morte; la vita non si esaurisce tutta su questa terra, anzi ci aspetta un «premio» e quindi qualcosa di bello e di rassicurante, dopo tutte queste lacrime che immancabilmente cospargono la nostra vita.

Ecco perchè il richiamo continuo a comportarsi bene, a vivere saggiamente secondo la bontà e volontà di Dio perchè lui ci attende: con la morte sono aperte le sue braccia per invitarci ad entrare nella sua luce e gioia per sempre «Vieni servo buono e prudente, prendi possesso del tuo premio a te preparato fin dall'eternità» ...

L'aspetto duro e incerto della morte resta sempre come lo spauracchio che ci perseguita e offusca un po' la nostra esistenza, ma se c'è fede in Dio, può essere vinto e superato perchè la fiducia in Dio infonde immancabilmente speranza e forza di coraggio di credere e sperare nonostante tutto. Quanta fede abbia avuto e coltivato il Papà Gaetano è nel cuore di Dio! Chi non ricorda la sua continua presenza alla Messa domenicale e poi alla porta per raccogliere le Offerte? Chi non ricorda il suo rispettoso saluto sulle strade durante il suo lavoro?

Spesso lo vedevo dal balcone mentre lavorava e il suo incoraggiamento e interessamento, allorchè io stavo male, era per me un gesto di squisita bontà perchè mi dava forza e sostegno nell'incertezza della malattia.

Ebbene, allorchè i segni della malattia erano evidenti in lui, sono stato io a mia volta, a ricambiare i suoi gesti di bontà e di rispettoso silenzio, perchè a lui non piaceva parlare o accennare alla sua malattia che ormai lo minava da diverso tempo, divorando il suo fisico robusto.

Egli sapeva, negli ultimi tempi, che ormai era agli sgoccioli, anzi soffriva anche molto ma tacendo perchè non voleva aumentare le preoccupazioni ai familiari (moglie e figli), e anche perchè amava la vita e la stimava perciò credeva ancora di viverla a lungo, ringraziando il buon Dio: ogni giorno è un regalo di Dio, diceva spesso!

Ho chiesto ai figli Carmine e Gaetana come vorrebbero ricordare il loro papà ed essi così si sono espressi:

«Papà Gaetano è nato l'8 agosto a Sant'Angelo dei Lombardi (AV) e passa la sua infanzia con i genitori aiutandoli in campagna; e lì è nata la sua passione per la natura e per gli animali.

Dopo aver svolto il servizio militare viene in Svizzera in cerca di un lavoro sicuro, stabilendosi in Adliswil dove trova lavoro presso una famiglia di contadini.

Sente forte la nostalgia di tornare al suo paese e dalla sua famiglia.

Difatti in una delle sue visite al paese si fida con Maria De Vito. Tornato in Svizzera, inizia a lavorare per il Comune di Adliswil nel 1963 e questa sicurezza di lavoro gli permette di sposarsi.

Dopo un anno che sua moglie Maria lo ha raggiunto qui in Adliswil, nasce il primo figlio Carmine Felice, come suo padre-nonno.

Ritorna al paese per far conoscere ai suoi familiari, suo figlio Carmine e quattro anni dopo la famiglia si completa con l'arrivo della figlia Gaetana, il nome della nonna.

Ogni anno, il viaggio per riandare al paese, non è mai troppo lungo.

Il suo sogno era di comprarsi una casa per poi far ritorno definitivo in Italia. Nelle vicinanze di Novara, dove vive sua sorella, compra una casa con del terreno, perchè lui sognava di piantare una vigna e bere un buon bicchiere di vino fatto in casa. Anche in Adliswil aveva il suo giardino

che era la sua passione, invitando i suoi amici e conoscenti perchè gli piaceva farsi quattro chiacchiere e bere qualcosa in compagnia. Poco prima di essere pensionato, è colpito da una malattia che non perdona e che non gli ha dato l'occasione di realizzare il suo grande sogno «vivere nella casa di campagna». Ora vive nella eternità di Dio, ora gode del silenzio parlante dell'incontro con Dio. Per noi resta il nostro Papà! signore, grazie per avercelo dato!»

don Gerardo

Giannini-Sancesario Assunta 1930 - 1997

La ricordo con il suo inappuntabile sorriso, venato da una malinconia che traspariva dallo sguardo.

Era felice, quando era venuta a salutarmi con il suo Raffaele, prima di rientrare in Italia: era il 1991.

Dal 1960 viveva in Svizzera, dove si era formata con Raffaele la sua bella famiglia: Annamaria, Silvana, Norma.

Aveva raggiunto il suo traguardo e si augurava di godere serenamente un tratto di vita, dopo tanti sacrifici.

Aveva però portato con sé alcuni sintomi che la costrinsero a peregrinare in diverse cliniche. Mamma affettuosa, si era preoccupata di lasciare alle carissime figlie un testamento morale e spirituale scritto.



Testamento che nasceva dalla sua esperienza e dalla preoccupazione di offrire alle figlie delle linee direzionali.

Assistita amorevolmente da Norma, la figlia più giovane che le era vicina geograficamente, ha chiuso serenamente la giornata terrena, preoccupata di rasserenare gli altri: «Sto bene, non preoccupatevi di me...»

*diamo la voce
a...*

Esorcismo o caccia al demonio

Sono due termini dei quali si sente abbondantemente parlare oggi e, in particolare, nella nostra zona.

Ci sono numerose persone, che si rivolgono al prete per richiedere «esorcismo», dicono loro. Occorre precisare che se esistono fenomeni perversi, talvolta anche accentuati, da qui a far credere che, il «Maligno» imperversi e che non ci siano altro, nel mondo ossessi da scacciare o indemoniati, il passo è lungo.

Il canone 1172 del Codice di diritto canonico, con due commi, condensa così il discorso sull'esorcismo:

«Nessuno può legittimamente proferire esorcismi sugli ossessi, se non ne abbia ottenuto dall'ordinario (cioè dal vescovo) peculiare ed espressa licenza».

«L'ordinario del luogo concede tale licenza solo al sacerdote che sia ornato di pietà, scienza, prudenza e integrità di vita».

Una lettera della Congregazione per la dottrina della fede ai vescovi, del 29 settembre 1985, ricordava che «non è lecito ai cristiani usare la formula dell'esorcismo. Non è lecito a coloro che sono privi di facoltà, guidare riunioni nelle quali vengono recitate preghiere per ottenere la liberazione dal diavolo».

Ci sono preziose indicazioni pastorali, improntate a prudenza e realismo.

Esistono persone che chiedono aiuto perchè ritengono di essere possedute dal demonio. Questo non significa che lo siano realmente, anzi, nella stragrande maggioranza dei casi non lo sono affatto.

Il Maligno esiste. Su questa figura è bene avere le idee chiare (vedi articolo precedente).

L'errore sta nel confondere la possessione diabolica e far credere di essere posseduti dal demonio, vedendolo ovunque, con il gran numero di persone tormentate, tribolate nello spirito, psicologicamente fragili e indifese, malate, che attribuiscono al diavolo i propri guai, difficoltà, tracolli nervosi; che si sentono invase o colpite dal malocchio o perseguitate dalle fattucchiere.

Alla radice ci sono depressioni, esaurimenti nervosi, solitudini, sensi di colpa, una malintesa religiosità. Si deve ricorrere a buoni e seri medici.

Paolo VI, in una udienza generale del 15 novembre 1972 diceva: «L'insegnamento cristiano ... ha condannato nel passato e condannerà sempre, l'eccessiva faciloneria nell'addurre a pretesto una sollecitazione demoniaca. Ancor più, quando si parla di un possibile intervento diabolico, la Chiesa fa sempre posto, come per il miracolo, alla esigenza critica.»

Per i credenti fa testo la parola di Dio.

In essa troviamo l'esperienza del Dio dell'Amore, della salvezza, ma anche la presenza dello Spirito del Male nel mondo.

Tale testimonianza sul demonio e sulle potenze del male è tuttavia secondaria, ed è in funzione dell'affermazione positiva della vittoria dell'Amore di Dio.

Occorre accrescere il senso critico dei fedeli di fronte a certi fatti.

Malattie, particolari stati di salute, devono essere visti anche in una luce diversa.

Gesù ha portato la Speranza, la Gioia e la Forza. Non si può, come preti, essere venditori di speranza a buon mercato.

Dio scrive diritto anche sulle ricche storte, è stato detto. Una riga storta può essere una malattia,

un cranco, un figlio fortemente handicappato nel corpo e nella mente.

La fede ci insegna anche a vivere con questa realtà, senza importunare il maligno. La fede non è solo preghiera, borbottio di parole, è prima di tutto accettare e vivere la vita:

«Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra».

«In una notte nera, su una pietra nera, Dio vede una formica nera.» Far capire questo, è difficile, ma è qui il vero Cristianesimo, non qualcosa che sa più che altro di stregoneria.

Si può, si deve pregare anche per portare avanti un discorso di accettazione della vita, anche se l'umano, giustamente, può far affiorare sulle nostre labbra l'espressione che troviamo sulle labbra stesse di Gesù: «Dio, Dio mio perchè mi hai abbandonato ...?»

Non ci si deve sostituire ai medici, illudendo chi è malato che la guarigione sia da riporre in una preghiera o in un rito che accompagna la preghiera, si svuota così il senso profondo della preghiera.

FAMIGLIA

ESSERE GENITORE, OGGI:

La mia «vera» data di nascita (nascita «fisica» e nascita «psicologica»)

Sono venuto al mondo il 12.2.45, quando mia madre mi ha partorito, o invece la prima volta che ho sostenuto le mie idee contro le sue?

All'Ufficio Anagrafe certo risulta la prima data, ma, dopo il corso di formazione con Padre Volpi, ho capito che non è da essa che devo far risalire la mia «vera» nascita, bensì a un non so quanto lungo periodo successivo in cui io sono diventata «Maria» con tutte le caratteristiche che mi contraddistinguono e che in certe occasioni mi hanno permesso di dire anche a mia madre: «Io non la penso come te per questo e quest'altro motivo. Per favore tienine conto e lasciami fare di testa mia!».

Per **nascita fisica** si intende infatti il puro e semplice venire al mondo di un essere umano, per **nascita psicologica**, invece, il suo affermarsi come persona autonoma, consapevole di sé e in grado di decidere e di scegliere secondo le proprie convinzioni e inclinazioni.

Risulta ovvio allora che le due nascite non possono avvenire contemporaneamente e che mentre la prima è spontanea e naturale, la seconda ha bisogno di tutta una serie di cure che

la rendano possibile. In altre parole, si può venire al mondo anche senza medici e assistenza, mentre non si può diventare persone consapevoli senza l'aiuto di chi ci fa da «madre» (genitori e ambiente).

La «**nascita psicologica**» è il frutto di una relazione madre - figlio che parte dalla simbiosi, dall'unione stretta, dall'identità per arrivare gradualmente alla separazione e al riconoscimento delle diversità che caratterizzano ognuno dei due protagonisti della relazione stessa.

Se questo percorso non avviene, non c'è nascita psicologica, non c'è autonomia; resta la dipendenza che fa di un individuo un «eterno bambino».



Ma come si può favorire la nascita psicologica? In un primo momento con tutte quelle «cure materne» che possano soddisfare i bisogni di un bambino appena nato: cibo, protezione, amore... Questo farà sì che il piccolo si senta «riconosciuto esistente», «accettato», «capito» e che impari a comportarsi in un certo modo per richiamare su di sé l'attenzione quando ne ha bisogno.

Il fatto che gli adulti rispondano come lui desidera a questi richiami, confermerà la sua sensazione che il modo che ha trovato per mettersi in relazione è quello giusto: sono emerse insomma le prime «**regole**» che permettono il rapporto e la comunicazione tra chi cura e chi è curato.

Queste regole verranno rese più esplicite, adattate, modificate e «aggiornate», man mano che la relazione andrà avanti, che il figlio cresce e i bisogni mutano.

Quello che è importante, in questo processo, è che l'adulto riconosca, come dicevo, **il desiderio**

che ogni piccolo ha di sentirsi «esistente», cioè **considerato e rispettato nella relazione** con lui; che non lo tratti quindi come un essere da plasmare a sua immagine e somiglianza o secondo una sua personalissima idea di figlio, ma, sin dall'inizio, come una **persona in divenire**, che lui può solo aiutare a emergere, a prendere coscienza di sé, e ad acquistare l'equilibrio e la sicurezza necessari perchè si comporti secondo la sua propria personalità, senza piatti conformismi nè sterili immotivate contrapposizioni.

Riuscirà prima e meglio in questo compito, se col piccolo avrà un comportamento chiaro e coerente, se saprà segnalargli con fermezza e convinzione quali dei suoi comportamenti ritiene giusti e quali no, se saprà infondergli la fiducia che gli occorre per tentare le sue «prove», se saprà fargli capire che anche i suoi errori vanno considerati come «incidenti di percorso» e che lui resta una persona valida che può riconoscerli senza sentirsene annientato, porvi - se possibile - rimedio o trarne insegnamenti utili per il futuro.

Maria Teresa Cosio

Muti, ... ma non sempre!

a cura del gruppo teatrale «Tutti Muti» Nr. 5 maggio '97

Il libro

Un libricino di appena centodieci pagine. Di nuovo un diario. **Diario dell'assenza**, scritto dall'affascinante Carmen Llera Moravia. Il diario di una giovane donna che annota la sua quotidianità. Le sue passeggiate, i biscotti, la bicicletta... e il sesso. Quotidiano anche quello. Il suo lui, un ebreo sposato che regala profumi in continuazione, forse per coprire il fetore di una relazione ben povera di amore - una relazione? - meglio dire forse evasione, sfogo... Preda facile lei, insoddisfatta, senza meta, senza appigli. L'unico appiglio, i riti quotidiani, ma quelli stancano. Il sesso... è lui che viene, prende e va. Cosa lascia? Forse un profumo. Dopo aver letto questo libro ho provato un profondo senso di insoddisfazione. L'ho fatto volare. Alcune settimane più tardi ho deciso di presentarvelo. Le pagine di questo diario sono peggiori di un libro a pagine bianche. Appunto perchè esse contengono: il vuoto. Il nulla. La noia. L'assenza...

Carmen Llera Moravia: Diario dell'assenza, Editore Bompiani, ISBN 88-452-2884-3.

TuTTi MuTi - TEATRO

Siamo contenti e anche un pò emozionati di annunciarvi che andremo a presentare un pezzo teatrale oltre le alpi. Il pezzo, chiamato per questa occasione «Alpi Tour» verrà presentato nel comune di Bodio in Ticino. La data è fissata per sabato 24 maggio.

Naturalmente chi si trovasse nei paraggi è invitato a sostenerci in questa trasferta.

Cogliamo l'occasione per invitare te Don Franco a trascorrere un weekend con noi. faremo baldoria e da veri predoni svuoteremo le cucine ticinesi.

Salutoni, TuTTi MuTi

Ninna nanna

Papà raccontami una storia.

Raccontami una storiella per dormire tranquillo.

Una storia che non incominci con: c'era una volta ...

Non ne voglio più sapere di lupi e streghe cattive.

Non voglio più saperne di principi azzurri che non mi somigliano.

Non raccontarmi di principesse addormentate nel bosco che non sveglierò mai.

E poi, poi guarda sotto il letto, controlla che non ci sia nessuno ...

Controlla, papà, controlla, affinché stia tranquillo.

Tienimi per mano, papà, tienimi per mano.

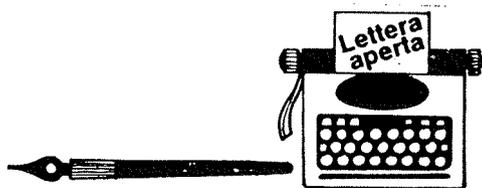
Ho paura del buio, papà, il buio è pieno di ombre.

Non lasciarmi solo, papà, raccontami una bella storia.

Raccontami una storia papà, una storia che incominci così:

Svegliati, svegliati uomo morto ...!

Lino D'Amelio



Agli interpreti di Gesù - Giuda e le donne del Vangelo

*Carissimi,
senza alcun spirito di adulazione devo ancora esprimere personalmente e a nome della Comunità il GRAZIE più sincero per la vostra disponibilità e per la stupenda interpretazione nella para-liturgia della Solennità delle Palme.*

GRAZIE per la vostra disponibilità, dedicando il vostro tempo libero alle prove; e per essersi sobbarcati l'impegno di offrire alle Comunità di Richterswil, Horgen, Wädenswil e Thalwil, nello spazio, da sabato sera a domenica sera, una profonda riflessione nell'imminenza della Settimana Santa.

GRAZIE per la vostra stupenda interpretazione. Valgano come ringraziamento gli applausi che la Comunità vi ha riservato al termine di ogni celebrazione eucaristica.

Ciò che mi ha soprattutto impressionato e mi ha commosso è stata la lunghissima ovazione di cui vi ha fatto segno la Comunità di Horgen.

Se lo spazio a mia disposizione su INCONTRO, non mi fosse tiranno, vorrei scrivere una parola per ciascuno di voi. Vi dico solo, e questo vale per tutti, da chi ha avuto un ruolo di primordine a chi con la sua modestia ha interpretato altri ruoli, che sono orgoglioso ed entusiasta di voi tutti e perciò vi accumulo in un grande ABBRACCIO.

Don Franco



a cura di Rosy Loddo

IL BEL CANTO

La forza del destino

La vicenda si svolge in Spagna e Italia verso la fine del settecento.

Donna Leonora di Vargas ama don Alvaro, giovane peruviano di stirpe regale, ma il padre di lei, marchese di Calatrava lo disprezza ritenendolo un mezzo-sangue.

Li sorprende mentre progettano di fuggire insieme ed Alvaro, accidentalmente lo ferisce mortalmente, ed il padre spira maledicendo la figlia.

Il figlio don Carlo giura di vendicarlo uccidendo la sorella ed il suo amante.

Leonora in abiti maschili, riesce a sfuggirgli e si rifugia in un monastero per espriare e dimenticare.

Alvaro che crede Leonora morta, milita come don Carlo, entrambi sotto falso nome, nelle truppe spagnole in Italia, vicino a Velletri.

Il primo salva la vita al secondo e diventano amici.

Alvaro ferito in battaglia e credendosi in punto di morte, affida delle lettere all'amico con il compito di bruciarle.

Don Carlo insospettito da una frase, vince la tentazione di aprirle, ma un ritratto di Leonora gli svela la vera identità di Alvaro e attende che guarisca per sfidarlo a duello.

Alvaro tenta di evitarlo proclamando la sua innocenza e quella di Leonora, ma viene interrotto dalla ronda, che porta via don Carlo. Decide poi di ritirarsi in convento, ma dopo cinque anni, don Carlo lo ritrova sotto le vesti di Padre Raffaele e lo costringe a battersi.

È lui però ad essere ferito ed invoca l'intervento

di Alvaro come sacerdote, ma questi corre a cercare un pio eremita.

È Leonora che accorre presso il fratello morente per assisterlo, ma egli non sa rinunciare alla vendetta e con un ultimo sforzo, la pugnala e muore tra le braccia di Alvaro.

SCHEGGE DI LUCE

MI ABBANDONO A TE PADRE

*Padre mio,
io mi abbandono a Te,
fa di me ciò che ti piace;*

*alunque cosa
Tu faccia di me,
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto,
accetto tutto,
purchè la Tua Volontà
si compia in me
e in tutte
le Tue creature;
non desidero
niente altro, mio Dio.
Depongo la mia anima
nelle Tue mani,
Te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore
del mio cuore,
perchè Ti amo.
Ed è per me
un'esigenza d'amore
il donarmi, il rimettermi
nelle Tue mani
senza misura,
con una fiducia infinita,
poichè Tu
sei il Padre mio.*

Charles de Foucauld

AUGURI alle MAMME



Grazie, Mamma

*Grazie
per le notti trascorse al mio capezzale
quando febbricitante, ti guardavo ...
soffrivi con me,
ma sapevi nascondere il dolore
sotto il sorriso.*

*Grazie
per le tue parole di conforto
quando tornavo a casa in lacrime
per una caduta
per una disputa con i compagni.*

*Grazie
per le tue carezze
quando ero disperata.
Riuscivano a calmarmi
dandomi la pace.*

*Grazie
per essermi stata vicina
quando avevo bisogno di aiuto,
nei periodi neri.
Mi hai ridato la gioia
la fiducia nella vita.
Vorrei poter dire con il poeta:
«Darei tutto il vigore degli anni miei
veder me vecchia
e te del sacrificio mio ringiovanita».
So che non è possibile
questo miracolo
anche i miei anni non sono più verdi,
perciò ti dico:
«Grazie, mamma
per avermi dato la vita».*

Dina Krauthan

L'ulcera: disturbo di stagione

Tra le numerose malattie che con un andamento stagionale, si manifestano prevalentemente in primavera, l'ulcera dell'apparato digerente è sicuramente la più frequente e al tempo stesso la più curabile.

I medici dispongono oggi di farmaci estremamente efficaci, in grado di guarirla. Nella quasi totalità dei casi, in poche settimane. Nonostante ciò l'ulcera peptica, è una malattia ancora oggetto di ricerche, sia perchè le cause non sono del tutto chiarite, sia perchè sebbene come numero di casi sia in diminuzione, colpisce ancora moltissime persone.

L'ulcera peptica è una piccola escavazione, una «nicchia» che si forma sulla superficie interna dello stomaco o del duodeno.

Il contatto delle sostanze acide contenute in questi visceri (destinate a iniziare la digestione degli alimenti) con la zona ulcerata provoca forti dolori, tipici di questa malattia.

Si sa che l'ulcera è provocata da più cause contemporaneamente, ma manca ancora di una chiara conoscenza di come agiscano e, tra la gente, prevalgono tutt'ora molti luoghi comuni sulla malattia, oggi ritenuti non più veri.

Non è detto che a chi soffre di ulcera venga consigliato una dieta in bianco, priva di condimenti e cibi piccanti.

In realtà gli alimenti non sono assolutamente responsabili della comparsa dell'ulcera, possono solo, e in casi limitati come l'alcool e il caffè, accentuare i disturbi o ostacolare la guarigione della malattia.

Lo stesso discorso vale per le condizioni di tensione o di particolare prolungata tensione emotiva. Non è dimostrato che uno stato di tensione possa provocare la comparsa dell'ulcera.

È vero piuttosto che la tensione accentua notevolmente i disturbi di chi soffre di ulcera.

Il fumo della sigaretta è senz'altro il maggior nemico del malato di ulcera:

facilita la comparsa, ostacola la guarigione e favorisce le recidive stagionali della malattia.

Vi sono alcuni farmaci tipo antinfiammatorio, molto usati per la cura dei dolori atrosici, che facilitano la comparsa di lesioni ulcerative.

L'unica cosa che si sa con certezza è che in alcune persone, per una serie di cause concomitanti, in un certo periodo della vita, viene meno la capacità della superficie interna dello stomaco o del duodeno di resistere alle sostanze acide in esse contenute e si forma l'escavazione dell'ulcera.

Se vi sono incertezze sulle cause della malattia, vi è però maggior sicurezza per quanto riguarda la possibilità di cura e di guarigione.

I farmaci a disposizione dei medici e le tecniche di diagnosi, come l'endoscopia, che permettono ai medici di vedere direttamente la lesione ulcerosa e di seguirne l'andamento, consentono di guarire la malattia in poche settimane, in quasi tutti i casi.

Gli stessi farmaci danno inoltre la possibilità, se assunti in periodi critici dell'anno (primavera e autunno) o se proseguiti in dosi ridotte per più anni, di prevenire definitivamente la comparsa della malattia.

La nuova scoperta sulla sua origine, secondo recenti ricerche, nel succo gastrico di chi soffre di ulcera, è presente spesso un batterio chiamato *helicobacter pylori*.

È stata fatta così l'ipotesi nuova, che l'ulcera possa essere in realtà una vera e propria malattia infettiva:

il germe agirebbe danneggiando la superficie interna del duodeno dando via alla formazione dell'ulcera.

Se tale ipotesi verrà confermata definitivamente si potrà contare anche su farmaci di tipo antibiotico, per curare e soprattutto per prevenire la comparsa dell'ulcera, specie nella sua localizzazione duodenale.

L'*helicobacter pylori*, che sembra trasmettere o causare la gastrite e l'ulcera, viene trasmesso per via orale.

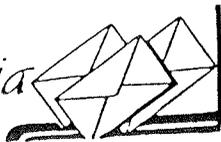
I ricercatori hanno evidenziato nella saliva e addirittura nella placca dentaria il veicolo di trasmissione.

Si consiglia di bere dallo stesso bicchiere, usare lo stesso spazzolino e le medesime posate.

Questo batterio a forma di spirale che aderisce alla mucosa della stomaco, oggetto di anni di ricerche e sperimentazioni in tutto il mondo, è finalmente al centro di uno studio epidermiologico italiano battezzato One week H.P. Sreening che ha coinvolto ben 250 centri di gastroenterologia in tutto il paese.

I dati raccolti serviranno ad accertare la presenza del batterio in un campione di circa 1000 «dispeptici gastrici ulcerosi».

Se è così potremmo rallegrarci in futuro di non più avere disturbi allo stomaco.



Le politiche culturali italiane all'estero

Una comunicazione sulle politiche culturali italiane all'estero, intesa come espressione di sintesi di tutte le organizzazioni facenti parte della Consulta nazionale emigrazione, è stata svolta da Tonino Inchingoli (Mci) a Roma, nel corso dell'assemblea generale della CNE, l'organismo unitario promosso da nove associazioni nazionali dell'emigrazione. Un primo aspetto da tener presente - è detto nella relazione - è che, rispetto al passato, l'emigrazione si trova ad essere agevolata, visto che meno di due mesi fa c'è stato, proprio in questo specifico ambito, il convegno di Montecatini che ha sancito l'utilità di far emergere un **unico soggetto istituzionale** deputato a coordinare tutte le attività culturali; a valutare le esigenze anche sulla base delle differenti realtà nazionali ed estere; a verificare prioritariamente i requisiti legali, culturali e strutturali degli organismi cui affidare i servizi e la loro adeguatezza per il conseguimento di un alto livello di prestazioni professionali; a predisporre l'erogazione di adeguate risorse finanziarie; a prevedere penetranti controlli sui risultati.

Noi non dobbiamo sottovalutare mai, ma non lo devono sottovalutare principalmente le istituzioni preposte - ha affermato Inchingoli; che è un dovere per le istituzioni assicurare il diritto ad una educazione scolastica davvero formativa, non esclusiva dello Stato, ma liberamente scelta, nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà per lo stesso stato che deve permettere, stimolare e sostenere l'assunzione di iniziative da parte di privati, anche in una prospettiva di suscitare una lievitazione dei livelli qualitativi offerti dalle varie agenzie formative istituzionali e non. Lo Stato, tramite il nuovo esecutivo governativo, deve maturare che la politica culturale degli italiani all'estero è l'unica politica di raccordo perseguibile dal nostro paese, in questa fase di assestamento definitivo proprio delle comunità italiane all'estero.

Occorre quindi portare avanti una politica scolastica e culturale che mira al bilinguismo ed al biculturalismo come sistema, occorre cioè, come emerso proprio a Montecatini, modificare radicalmente il sistema degli interventi

istituzionali nell'ambito culturale, diversificando le strategie per venire incontro alle peculiarità delle singole comunità italiane.

Pertanto, pur esprimendo delle perplessità circa gli indirizzi emersi fino ad oggi, auspichiamo che il prossimo governo non prosegua in scelte oggettivamente penalizzanti nei confronti della scuola e della cultura italiana nel mondo.

Si tratta a questo punto di definire orientamenti e supporti unitari per la diffusione dell'insegnamento della lingua italiana come veicolo di conoscenza del nostro paese. Forse, per questo, è necessario costituire un «centro nazionale di orientamento e di controllo» a cui far confluire tutti i dati di conoscenza acquisti, composta da rappresentanti dei ministeri della Pubblica Istruzione, degli Esteri e dello stesso Cgie. Occorre in ogni caso ispirarsi a principi di salvaguardia del patrimonio linguistico e culturale, con una giusta e doverosa integrazione, e non una mera assimilazione obbligata, dei ragazzi delle nuove comunità, attraverso il riconoscimento dei titoli di studio riscontrabili nelle diverse aree periferiche. Per l'area Europa l'obiettivo più rilevante è quello dell'introduzione dell'insegnamento dell'italiano e delle nostre tradizioni nei programmi e negli orari normali scolastici, specie in quelle scuole dove sono iscritti scolari italiani.

Tale obiettivo mira ad avviare un processo di graduale equiparazione dei programmi della scuola dell'obbligo onde addivenire ad una omogenea cultura di base del «cittadino europeo», che non sia una superficiale ed estranea mera inculturazione di scarso impatto formativo.

Per i paesi extraeuropei si deve procedere sulla base di accordi bilaterali. Quindi occorre: definire una organica e coordinata politica culturale secondo gli indirizzi indicati proprio dal convegno di Montecatini sull'insegnamento e la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero; istituire un **sottosegretario all'Italofonia** quale organo istituzionale per assicurare il pieno coordinamento e la propulsione dei diversi livelli pubblici e privati, per l'attuazione della politica culturale; convocare un convegno sull'informazione italiana all'estero quale momento di sintesi unitaria di quelli di New York, San Paolo del Brasile e Berlino, e per l'individuazione della politica per l'informazione degli e sugli italiani nel mondo ed il potenziamento dei mass media delle comunità e delle loro associazioni.

(Inform)

AZB

8810 Horgen 1

APPUNTAMENTI**HORGEN****INCONTRI FORMATIVI****NASCERE E MORIRE, OGGI**

Giovedì 15 maggio, ore 20.00
NASCERE, OGGI

Giovedì 22 maggio, ore 20.00
LA VITA MODERNA

Giovedì 29 maggio, ore 20.00
SCELTE DI VITA

Giovedì 5 giugno, ore 20.00
LA TERZA ETÀ

Giovedì 12 giugno, ore 20.00
MORIRE, OGGI

CENTRO MISSIONE CATTOLICA**S.O.S.****Corsi di lingua e cultura italiana**

Non si svela alcun mistero, dicendo apertamente, che nella nostra zona, siamo in piena emergenza, anzi in certe comunità siamo al punto di chiusura dei corsi di lingua e cultura italiana.

Non è il «tam-tam» dei Comitati Genitori, che potrebbe avere la funzione stimolante. Si tratta di una cruda verità.

Causa principale è la mancanza di alunni iscritti. Hanno di che darsi da fare i membri d-Comitati: sembra che predichino al vento o nel deserto.

Eppure i ragazzi ci sono.

Ci sono ma non si iscrivono, perchè dicono i genitori che gli insegnanti svizzeri sostengono che si crea confusione nella mente del ragazzo alle prese con la lingua tedesca, Si teme che la frequenza ai corsi incida negativamente nelle future scelte scolastiche dei ragazzi.

La tesi sostenuta dagli insegnanti, se è vero quanto riferiscono i genitori, non si deve accettare come il vecchio principio: «Roma locuta est, quaestio finita est».

Sappiamo benissimo che da diversi anni è stato sperimentato e inserito ormai a livello elementare, lo studio di lingue straniere. I risultati sperimentati sono tutti molto positivi. Quella della confusione mentale è una argomentazione che si deve prendere con cautela.

Occorre che come genitori si sia coscienti dell'errore a cui si può andare incontro, privando il ragazzo di un patrimonio linguistico e culturale nel quale affonda le sue radici. Un patrimonio linguistico e culturale, che, crescendo e maturando il ragazzo, può aprirgli degli orizzonti per traguardi insperati.

Certamente ci deve essere l'impegno, la rinuncia a qualcosa, nulla si ottiene magicamente.

Ma qui entra in scena la missione del genitore educatore, che come genitore italiano deve portare il figlio a scoprire le sue radici.

Non ha senso, domani, piangere sul latte versato, o rifugiarsi nei: se ... se ...

Ricordiamoci che nella situazione attuale nella quale lo Stato per esigenza di bilancio procede a continui tagli, la mancanza di alunni porta automaticamente alla soppressione dei corsi.

Chiusi i corsi non si riapriranno facilmente, con quali conseguenze è facile capire.

Le iscrizioni all'anno scolastico 1997-98 sono aperte, ma ... non trovano adeguata risposta.

La conseguenza è logica ... si arriverà alla chiusura dei corsi.

I tanti «deprecati corsi» di lingua e cultura italiana, che comunque, a chi li ha frequentati con impegno, hanno giovato non poco, sia culturalmente che linguisticamente.